

La nuova Unione



Il presidente dell'Urss richiamerà gli undicimila militari da trent'anni nell'isola e rivedrà i rapporti commerciali. Anche il segretario di Stato non è arrivato a mani vuote: Bush è pronto a sostenere da subito la riforma economica.

«Ritiriamo i soldati sovietici da Cuba»

Gorbaciov l'annuncia a Baker che ricambia con gli aiuti Usa

La nuova Unione ritirerà quanto prima gli 11 mila soldati sovietici collocati a Cuba e interromperà il suo trentennale sostegno militare a Fidel Castro. L'impegno lo ha preso ieri Mikhail Gorbaciov con il segretario di Stato Usa, Baker. Ma nemmeno quest'ultimo era venuto a Mosca a mani vuote: Bush è pronto a sbloccare gli aiuti e il sostegno americano alla riforma economica sovietica, da subito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La nuova Unione sta per interrompere il suo trentennale sostegno militare a Cuba, risolvendo così uno degli ultimi contenziosi aperti con gli Usa. La decisione l'ha comunicata ieri Mikhail Gorbaciov ai giornalisti, subito dopo l'incontro con il segretario americano, James Baker. «Inizieremo al più presto colloqui con la direzione cubana per il ritiro della brigata di addestramento sovietica», ha detto Gorbaciov, «le trattative non richiederanno molti mesi. Vogliamo modernizzare le nostre relazioni con Cuba e secondo le informazioni di cui dispongo anche loro hanno intenzione di seguire lo stesso principio. Gli undicimila militari sovietici di stanza a Cuba stanno dunque per fare le valigie e ritornare a casa e Baker ha ringraziato pubblicamente Gorbaciov per quello che ha definito un «gesto vero che ha sostanzialmente, avrà sicuramente un effetto positivo sull'opinione pubblica americana». Il leader sovietico ha motivato la decisione con il fatto che i grandi cambiamenti che hanno avuto luogo nel mondo hanno spinto l'Unione Sovietica a rivedere le sue relazioni con Cuba e che, oggi,

queste relazioni devono essere basate sulla cooperazione, anzitutto nella sfera economica e commerciale ed essere libere «da altri elementi imposti nel corso di un'altra epoca».

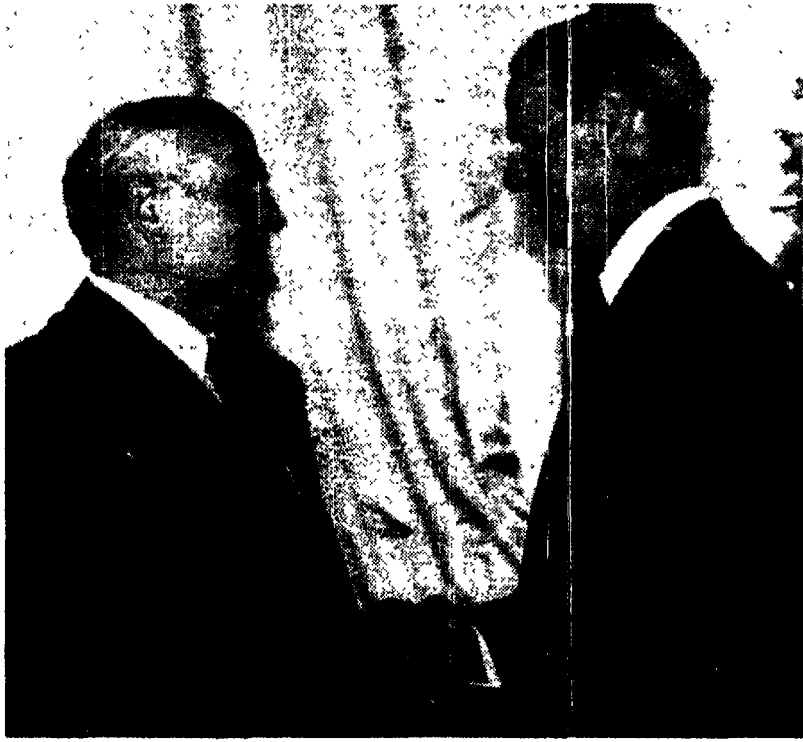
Ma anche James Baker non era venuto a Mosca a mani vuote. Il segretario di Stato americano ha detto chiaramente che adesso gli Usa sono pronti a sostenere la riforma economica sovietica, anche se per ora la direzione dell'Urss ha preso solo impegni in questa direzione e non precise misure concrete. Rispetto alla posizione americana di appena qualche mese fa, la dichiarazione di Baker è un'indubbia novità. «Il presidente Bush ha detto che se loro (i sovietici) si impegnano, noi ci uniremo agli altri paesi nell'assistenza alle trasformazioni economiche... non è necessario che facciano i primi passi, l'importante è che si impegnino a farlo», ha detto ai giornalisti il segretario di Stato Usa. Gorbaciov e Baker si sono presentati ai giornalisti a mezzogiorno e mezzo, dopo oltre due ore di colloqui al Cremlino. Ambedue distesi e sorridenti si sono scambiati dei regali: il leader sovietico ha dato a Baker una

copione del filmato girato durante la segregazione di Foros, mentre quest'ultimo ha regalato a Gorbaciov la bandiera americana issata il 21 agosto sul Campidoglio, quando si era capito che il golpe era fallito. Un gesto, da ambedue le parti, di alto valore politico e simbolico.

La giornata dell'ospite americano è stata molto intensa, così come il suo programma futuro (la prossima settimana andrà nel Baltico e in Kazakistan). L'incontro con il nuovo ministro degli Esteri sovietico, Boris Pankin, aveva prodotto un'altra dichiarazione di grande rilievo politico: i due mini-

stri hanno sottolineato che nonostante l'indiscutibile valore del principio della non interferenza negli affari interni dei paesi, il criterio assoluto (nelle relazioni internazionali, ndr) deve essere la supremazia dei diritti e della libertà dell'uomo. Non si era mai parlato così, prima d'ora, nel colloquio fra le due superpotenze. Baker ha poi fatto il suo discorso alla Conferenza sui diritti dell'uomo della Cseu in corso a Mosca. Forse mettendo in pratica la dichiarazione comune con Pankin, ha rivolto un appello ai popoli dell'Unione ad osservare, nella costruzione della nuova società, cinque principi democratici fondamentali: 1) l'uso di metodi pacifici nella realizzazione delle trasformazioni in corso in Urss; 2) il rispetto dei confini interni ed esterni dei nuovi stati indipendenti; 3) l'osservanza della democrazia e della legge; 4) il principio che nessuno stato indipendente debba essere costruito senza il rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze etniche; 5) l'adesione dei nuovi stati alla comunità mondiale può avvenire solo se essi osservano le leggi internazionali e gli impegni assunti. «Il 91 sarà il primo anno del ventesimo secolo, del secolo che darà la

possibilità alla nuova Europa e al nuovo ordine mondiale, basato su valori umani e democratici, su un'economia di mercato fiorente e su relazioni internazionali pacifiche di nascere», ha detto Baker a conclusione del suo discorso. Dopo Baker ha visto Boris Eltsin. Anche con il presidente russo i colloqui sono durati oltre due ore. Eltsin ha detto ai giornalisti che si è parlato delle relazioni sovietico-americane e russo-americane. Ma, a quanto pare, i due hanno discusso molto di armi nucleari. «Il controllo sugli armamenti strategici nucleari verrà affidato a un unico centro, in un unico posto dell'Unione e nessuna repubblica avrà accesso a questo tipo di armamenti», ha detto Eltsin a Baker. Un'assicurazione importante, su un argomento che desta molto interesse nelle diplomazie occidentali e nell'opinione pubblica mondiale.



Il segretario di Stato Usa James Baker stringe la mano a Mikhail Gorbaciov durante il loro incontro al Cremlino; sotto Achille Occhetto



Occhetto a Strasburgo: «Il mondo finanziario piano per la democrazia all'Est»

Il parlamento di Strasburgo insiste perché la Comunità concentri i suoi sforzi per aiutare l'Est europeo e l'Urss. Attualmente il 68% di tutti gli interventi economici programmati è sulle spalle della Cee. Delors: da soli non possiamo farcela. Achille Occhetto: «Ci vuole un vero e proprio Piano per la democrazia che impegni nel Centro e nell'Est dell'Europa risorse coordinate a livello mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. Ancora una volta Jacques Delors parla molto chiaro: «Subito dopo il golpe qualcuno aveva detto che Gorbaciov era da buttare via. Eppure per la prima volta nella storia contemporanea un colpo di stato organizzato da comunisti è fallito. Perché? Perché c'era stata la perestrojka e perché nei giorni del golpe c'era Boris Eltsin. Ecco: anche oggi questi due uomini cost diversi sono indispensabili. Indispensabili ad un qualsiasi futuro dell'Urss, anche se capire come potrà essere la nuova

Unione Sovietica, prosegue il presidente della Commissione Cee, è estremamente problematico. «Sul mio tavolo ci sono già tre diversi progetti, capirete come sia difficile comprendere cosa stia succedendo. Noi sappiamo solo che un sistema economico è andato in pezzi e che non sarà possibile costruire un altro se non vi sarà chiarezza sull'Unione». E non c'è solo l'Urss: pensiamo ai paesi del centro Europa, alla Jugoslavia. Ebbene, dice Delors, di tutti gli

aiuti promessi e prevedibili per questa parte del mondo, la Cee ne sopporta attualmente il 68%. E non bastano, anzi sono assolutamente insufficienti. Ridicoli, sottolinea Giscard d'Estaing «in cifra assoluta rappresentano appena il 10% del giro d'affari della Nestlé». «Gli strumenti della Cee sono inadeguati», aggiunge il presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot — siamo forse i più ricchi del mondo, ma l'Europa non ha un soldo».

Il parlamento di Strasburgo discute appassionatamente della crisi dell'Est e chiede che la Comunità non perda anche questo appuntamento. «Abbiamo salutato come una liberazione la fine del partito-stato, cioè di un regime incompatibile con la democrazia», sottolinea Achille Occhetto intervenendo nel dibattito. «Ora però si tratta di ripensare un nuovo ordine mondiale ed europeo, indivi-

duare il terreno sul quale render operante il sostegno ai processi di democratizzazione che caratterizzeranno la fine del millennio». È un terreno — aveva proseguito il segretario nazionale del Pds — sul quale si definisce anche la capacità della sinistra di ripensare i modelli di sviluppo dell'Occidente: «La politica degli aiuti sporadici, delle elemosine, è del tutto insufficiente, soprattutto se sfugge al grande problema di un mutamento qualitativo del modello di sviluppo. Se non ci sarà questa consapevolezza sull'Est e sul sud del mondo, l'Occidente stesso correrà il rischio di essere investito da processi di disgregazione, migrazioni bibliche, polverizzazione e particolarismo: il rischio è quello della decomposizione di un vasto corpo politico». Per ciò — aveva proseguito Occhetto — dichiarandosi d'accordo con Delors — occorre una profonda revisione dell'impiego delle risorse disponibili nella parte più ricca del mondo e, insieme, un inedito e solido impegno progettuale contro ogni tentazione isolazionista. «Un impegno della sinistra in questo parlamento e nella Comunità, che non deve dimenticare le proprie debolezze e i propri ritardi, o sottovalutare la mancanza di prontezza nel comprendere la propria funzione strategica».

La visione conservatrice — dice ancora il leader del Pds — si accontenta di lasciar operare il solo mercato. Può essere proprio questa visione ad aprire la strada ad accessi nazionalismi, mentre invece un'operazione organizzata e ben calibrata può determinare un ulteriore sviluppo degli stessi paesi capitalistici più avanzati. «Per tutti questi motivi — aveva concluso Occhetto — avanzo la proposta di un vero e proprio Piano per la democrazia che impegni nel centro e nell'Est dell'Europa

risorse coordinate a livello mondiale e non solo europeo. E ciò comporta una profonda riforma della funzione del Fondo monetario, della banca mondiale, del G7. Anche Delors aveva detto: da soli non ce la faremo mai. «Sono d'accordo» — ha continuato — con il presidente della Commissione Cee: non è sufficiente predicare il mercato «sans phrase», ma occorre collocarlo in un contesto storicamente determinato, soprattutto in Urss. Non è il momento dei diktat astratti,

ma di una seria cooperazione basata sui principi della libertà, della democrazia, della socialità. Questo è il grande compito culturale e politico dell'Europa». Nel dibattito era intervenuto anche Arnaldo Forlani che aveva indicato come obiettivo di fondo della Cee la creazione di una zona di libero scambio con i paesi dell'Est. Infine il capogruppo del Psi Lello Lagorio, che, voce stonata del dibattito ha invece sostenuto che l'Europa deve scagliare la Russia di Eltsin e bastare.

La Procura ha fatto sapere ieri che uno degli indiziati (secondo le indiscrezioni sarebbe l'ex ministro della Difesa Jazov) — rinchiuso come gli altri nel carcere preventivo n. 4 chiamato dai moscoviti «il silenzio dei marinai» dal nome della via in cui si trova — ha confessato la sua piena colpevolezza, mentre tre risultano rei confessi solo parzialmente. Gli altri invece non accettano di deporre ai giudici, tranne uno che si rifiuta di parlare. Que-



Nelle indagini sul golpe di agosto sarà ascoltato anche il Presidente

«Il cittadino Mikhail Gorbaciov deve testimoniare»

Mikhail Gorbaciov sarà chiamato a testimoniare nelle indagini sul colpo di stato del 19 agosto. Il procuratore generale: «È tenuto a deporre in quanto cittadino dell'Urss». Intanto uno dei golpisti, pare l'ex ministro della Difesa Jazov, ha confessato la sua colpevolezza. L'ex presidente del Soviet supremo Lukjanov resta l'unico a rifiutarsi di parlare coi giudici. Ieri è stato trasferito in ospedale.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. «Nella situazione attuale il presidente Mikhail Gorbaciov, come cittadino dell'Urss, è tenuto a deporre sul caso del colpo di Stato». Gorbaciov presenterà dunque davanti ai giudici istruzioni come testimone, ma la data precisa dell'interrogatorio non è stata ancora fissata e dovrà essere stabilita nel corso dell'indagine. Lo ha dichiarato il portavoce della Procura della Russia, Aleksej Sevostjanov a nome del procuratore generale russo Valentin Stepankov che dal 21 al 29 agosto ha firmato mandati di arresto per 14 persone coinvolte nella vicenda del golpe. Tra gli arrestati ci sono sette componenti del «Comitato per lo stato d'emergenza» (l'ottavo, l'ex ministro degli Interni Pugo, si è suicidato la mattina del 22 agosto), sei alti funzionari del Kgb, l'ex comandante delle truppe terrestri Varennikov, l'ex capo dello staff del presidente Boldin e, infine, Anatolij Lukjanov, ex presidente del Soviet Supremo. A ciascuno di essi è stata presentata l'accusa di tradimento della Patria secondo l'articolo 64 del codice penale della Federazione russa.

La Procura ha fatto sapere ieri che uno degli indiziati (secondo le indiscrezioni sarebbe l'ex ministro della Difesa Jazov) — rinchiuso come gli altri nel carcere preventivo n. 4 chiamato dai moscoviti «il silenzio dei marinai» dal nome della via in cui si trova — ha confessato la sua piena colpevolezza, mentre tre risultano rei confessi solo parzialmente. Gli altri invece non accettano di deporre ai giudici, tranne uno che si rifiuta di parlare. Que-

st'ultimo è, appunto, Lukjanov che l'altro ieri è stato trasferito nell'ospedale del carcere dopo «un brusco peggioramento dello stato di salute», sottratto in questo modo alla compagnia, stando a quanto afferma il settimanale «Moskovskie novosti», del suo vicino di cella «che ha mostrato una palese simpatia verso l'ex capo del parlamento». A quanto pare, però, anche in carcere Lukjanov non ha smesso di scrivere poesie e respinge categoricamente le incriminazioni. Lo ha confermato anche uno dei suoi due avvocati, Aleksandr Golstein, il quale sostiene: «La dichiarata fedeltà di Lukjanov al socialismo e all'unità dell'Unione non costituisce corpo di reato». Mentre l'avvocato di un altro degli imputati, Genri Reznik, si è detto deciso a fare il possibile perché il processo sia pubblico e aperto, e non si trasformi in una corte dell'inquisizione, altrimenti si verificherebbe la sua «ingiustificata politicizzazione e verranno celati dei fatti che tutto il popolo ha il diritto di sapere».

Anche la moglie del maresciallo Jazov, ex ministro della Difesa, intervistata ieri dalla «Komsomolskaja Pravda», ha sostenuto una strenua difesa del marito riavendo che Jazov, Kruchkov e il resto dei congiurati non erano per niente suoi amici e che, anzi, a molti di essi suo marito «mancava di rispetto». Il 19 agosto lei, nonostante avesse subito tre mesi prima un incidente stradale e fosse ancora a letto, ha voluto raggiungere il marito in ufficio. E Jazov, completamente attonito, le avrebbe detto: «Emma, non sarò mai un Pinochet».

«Fai gli interessi russi», dopo le accuse Silaev si dimette

È polemica al Comitato economico sulla gestione del premier. L'inverno intanto minaccia Mosca, previsti decessi in massa per fame. In un mese intesa tra Repubbliche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ivan Silaev, il premier russo incaricato da Gorbaciov di presiedere il «Comitato di gestione operativa dell'economia», abbandonerà il suo posto lunedì prossimo. Lo ha comunicato ieri, senza precisare le ragioni della sua affrettata rinuncia. Ma essa potrebbe essere in qualche modo collegata a una tempestosa riunione del Comitato, nel corso della quale Silaev è stato accusato da Juri Luzhkov, vice presidente del Comitato e vice sindaco di Mosca, di aver permesso «l'usurpazione senza

precedenti della proprietà pansovietica da parte della Russia». Luzhkov ha proposto di chiedere a Boris Eltsin il riesame di una serie di atti e decreti che appunto trasferiscono alla Russia proprietà pansovietiche e limitano i poteri del Comitato, in particolare nel settore monetario e finanziario. La proposta ha suscitato, secondo la «Tass» una discussione «molto aspra», al termine della quale, appunto, Silaev, dopo aver respinto le accuse, ha annunciato le sue dimissioni. Gorbaciov dovrà rapida-

mente nominare un sostituto, perché la situazione economica si fa sempre più drammatica, ne è testimonianza l'aiuto urgente chiesto dall'Unione sovietica alla Cee: 5,5 milioni di tonnellate di grano, 800 mila tonnellate di carne e 900 mila tonnellate di zucchero, più minori quantità di altri 15 prodotti. La richiesta l'aveva fatta, prima dell'annuncio delle dimissioni, lo stesso Silaev. Ieri, nel corso della riunione del Comitato, Luzhkov ha detto senza mezzi termini che se non saranno prese le misure sociali necessarie si presenta il drammatico rischio, durante l'imminente inverno, «di decessi in massa per fame».

Non sono state queste le sole notizie della giornata: nel pomeriggio Grigorij Yavlinskij aveva annunciato che l'accordo economico della nuova Unione è pronto e potrà essere firmato, probabilmente da tutte le 15 repubbliche, entro un mese, un mese e mezzo. Yavlinskij, come vice di Silaev, aveva il compito di lavorare al-

la stesura del progetto, che è già nelle mani del Consiglio di stato e delle direzioni repubblicane. Saranno queste ultime, ha detto Yavlinskij, a dire l'ultima parola. Il testo preparato è solo una base di discussione, che parte da un presupposto preciso: la sovranità statale di tutti i partecipanti all'accordo. «Noi però contiamo sul fatto che l'unione economica è una necessità oggettiva e che coloro che respingeranno l'accordo dovranno assumersi le responsabilità politiche», ha detto Yavlinskij, per il quale è prematuro parlare di tutto il resto: rapporti con l'Occidente, tasse, relazioni interrepubblicane o bilancio statale: «Prima della firma dell'accordo non è possibile fare progetti a pensare a soluzioni», ha detto.

Il gruppo nominato da Gorbaciov a gestire l'economia in questa fase di transizione sta dunque tentando di bruciare le tappe. Per ora solo la Federazione russa ha dato il proprio assenso. E se gli altri tarderanno a rispondere? «La Russia è

abbastanza grande da poter andare avanti da sola», è stata la secca risposta di Yavlinskij. Intanto ci sono problemi urgenti da risolvere. La situazione continua a peggiorare e l'inverno si avvicina rapidamente. Alla fine di agosto il calo della produzione era del 15-16 per cento; per l'estrazione di petrolio ancora di più, 20 per cento. La produzione di beni alimentari, nei primi otto mesi dell'anno, è crollata dell'8,2 per cento (rispetto allo stesso periodo dell'anno passato), quella dell'industria leggera dell'8 per cento, mentre l'inflazione cresce del 2-3 per cento alla settimana.

Il progetto inviato da Yavlinskij al Consiglio di stato è uno schema di regolazione delle relazioni economiche fra le repubbliche, anche di quelle che non firmeranno il Trattato dell'Unione. È previsto, per queste ultime, lo status di membro associato. Solo le repubbliche che non aderiranno al trattato economico verranno considerate paesi stranieri. Se-

condo il progetto, «su tutto il territorio dell'Unione economica vige un unico regime giuridico dell'attività economica per le persone giuridiche e fisiche, indipendentemente dalla loro residenza, cittadinanza, luogo di registrazione dell'impresa... la base dello sviluppo dell'economia è la libertà dell'attività imprenditoriale... viene data la priorità alla proprietà privata. Le merci e i servizi si spostano liberamente e senza imposte, si dichiara il principio della libertà di spostamento per la forza lavoro e si propone l'abolizione della residenza fissata». Riassumiamo per punti i suoi principali strumenti operativi: «Organi di gestione» sono il Comitato economico interstatale; l'Unione bancaria e l'arbitrato. Le questioni chiave si discutono nelle riunioni dei capi di governo. «Moneta» agli stati che firmano l'accordo si suggerisce l'uso del rublo come moneta unica, in vista della sua convertibilità. È concessa l'introu-

duzione delle valute nazionali, ma a condizione che non danneggino l'agibilità del rublo. «Sistema bancario» viene istituita l'unione bancaria delle banche centrali, sul principio del sistema della Riserva. Nelle sue competenze ci sarà la regolazione del corso del rublo rispetto alle altre monete, la gestione delle riserve auree e in valuta, la regolazione dell'attività delle banche commerciali, la fissazione di limiti per la concessione, da parte delle banche centrali repubblicane, di crediti ai budget nazionali, in modo da ridurre il deficit di bilancio repubblicano. «Bilancio e debito»: Un accordo speciale stabilirà la parte di ogni repubblica sul totale del debito estero. Per ricevere nuovi prestiti dall'estero è necessario il consenso di tutti i membri dell'Unione. Non si esclude la possibilità però di prestiti e crediti su base repubblicana. Si formerà, in ultimo, un bilancio dell'unione economica per il finanziamento delle spese comuni. □ M.V.

Incontro della Commissione di Garanzia con le Commissioni Regionali, Federali e le Unioni Comunali

«Il Pds a otto mesi dalla sua costruzione»

«La riforma della politica e dei partiti in Italia»

Introduce:
Giuseppe CHIARANTE, presidente della Cng
Partecipa:
Davide VISANI, responsabile dell'Area di organizzazione del Pds
Presiede:
Bruno DRUSILLI, presidente della Ctg di Bologna
Sabato 14 settembre alle ore 10, Sala Verde
Festa nazionale Unità Bologna - Parco Nord

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti-Pds è convocato per martedì 17 settembre alle ore 11.